

Sguardi sull'India contemporanea

Il presente numero di IndiaIndie si incentra su un tema di cruciale importanza nell'attuale scenario politico indiano, vale a dire i diritti delle minoranze, avvalendosi dell'importante contributo della studiosa Rochana Bajpai.

Muovendo dall'analisi del quadro costituzionale indiano, l'autrice ripercorre con taglio storico-politico l'impianto di tutela giuridica e sociale di cui l'India, 'paese di minoranze', si è progressivamente dotata dopo aver conseguito l'indipendenza. Nel far emergere in tutta la sua portata l'importanza politica di tale percorso, Bajpai illumina con altrettanta chiarezza e rigore le zone d'ombra che lo hanno accompagnato. In questo senso, l'autrice ripercorre i più gravi episodi di violazione dei diritti delle minoranze dell'India contemporanea, e le sottese responsabilità politiche. Inoltre, il testo fa emergere il problema dell'attuale sottoutilizzo degli strumenti di discriminazione positiva di cui l'India indipendente si è dotata per contribuire a migliorare le condizioni di vita delle fasce di popolazione economicamente e socialmente più vulnerabili.

Il saggio si conclude con un importante richiamo alle sfide che l'India ha a tutt'oggi di fronte a sé in termini di politiche di tutela dei diritti delle minoranze e dei gruppi svantaggiati; non da ultimo, il reintrodurre con vitalità nel dibattito politico l'importanza cruciale che il tema riveste per la nazione nel suo insieme. Un richiamo tanto più importante nel momento in cui, come l'autrice sottolinea, l'India sta attraversando il sedicesimo appuntamento elettorale nazionale, che potrebbe riportare alla guida del paese il partito di destra indù Bharatiya Janata Party (BJP) capeggiato da Narendra Modi.

ROCHANA BAJPAI

I diritti delle minoranze in India

Il paese delle minoranze

Rappresentata come una terra di minoranze, l'India è forse lo stato culturalmente più vario al mondo. In termini religiosi, il paese è prevalentemente indù (80,5%), sebbene gli indù siano divisi da differenze di casta, di culto e di lingua. La minoranza più consistente è composta da musulmani (13,4%) e ciò fa dell'India il terzo paese al mondo per presenza islamica, dopo Indonesia e Pakistan. Cristiani, sikh, buddisti, giainisti, parsi ed ebrei sono anch'essi minoranze rilevanti: di fatto, il ricco arazzo della vita indiana è composto dalle principali religioni del mondo.

Il quadro costituzionale

Riconoscendo i diritti culturali e le discriminazioni positive in un quadro sostanzialmente liberale, la Costituzione indiana del 1950 era in anticipo rispetto ai suoi tempi. Tramite una serie di disposizioni la Carta costituzionale afferma i diritti delle minoranze, quali la libertà di fondare e amministrare istituzioni educative finalizzate a preservare lingua e cultura (Articoli 29 e 30) e la libertà di mantenere le istituzioni religiose e gestire "i propri affari in materia di religione" (Articolo 26). La libertà religiosa ha una definizione ampia e comprende anche il diritto, esteso in teoria a tutti i residenti in India, di praticare e diffondere il proprio culto (Articolo 25). Inoltre, le libertà in materia di religione e cultura

assumono la duplice forma di diritti individuali e collettivi: in tal modo, agli individui vengono riconosciuti i diritti alla non discriminazione e alla libertà di culto, mentre alle minoranze quelli di gestire istituzioni educative e culturali – in entrambi i casi si tratta di diritti fondamentali. La Costituzione ha stabilito la laicità dello Stato, sebbene il termine sia stato esplicitamente introdotto soltanto nel 1976: non vi è religione di Stato e non sono consentite tassazioni a scopo religioso. Il secolarismo veniva concepito dai costituenti nei termini di cittadinanza paritaria liberale e imparzialità dello Stato in materia di religione: lo Stato non avrebbe discriminato i cittadini in ragione della loro appartenenza comunitaria, né avrebbe favorito la religione della maggioranza. In India lo Stato ha la facoltà di sostenere le istituzioni religiose di minoranza e al contempo riconosce il diritto di famiglia religioso; per quanto riguarda questioni quali la successione, il matrimonio, il divorzio e l'adozione musulmani, cristiani, indù e parsi sono governati dalle loro leggi religiose (i sikh hanno invece minore autonomia, essendo inclusi nell'ambito del diritto indù). Come sostenuto da Rajeev Bhargava e da altri studiosi, il quadro costituzionale indiano incarna una tipologia di laicità diversa sia dal modello francese, dove lo Stato ha cercato di limitare la sfera di influenza della religione, sia dal modello americano, in cui Stato e religione sono concepiti come rigorosamente separati. In teoria, l'approccio indiano alla laicità consente ampio spazio per l'accomodamento della diversità religiosa e per i diritti delle minoranze.

Episodi di violazione dei diritti delle minoranze

In pratica, tuttavia, le disposizioni della Costituzione indiana in materia di diritti delle minoranze sono spesso state violate dallo Stato, che più volte si è dimostrato incapace di proteggere le vite, le libertà e le proprietà dei cittadini appartenenti alle minoranze. I casi più rilevanti nella recente memoria pubblica comprendono i tumulti anti-sikh del 1984 a Delhi, che videro la collusione del partito di governo del Congresso; le violenze del 2002 contro i musulmani in Gujarat, sotto una coalizione di governo guidata dal Bharatiya Janata Party (BJP), capeggiata da Narendra Modi (il candidato premier del BJP alle elezioni attualmente in corso); le violenze contro i cristiani in Orissa; il conflitto tra i

A CURA DI MATILDE ADDUCI

Matilde Adduci è research associate presso il Torino World Affairs Institute e ricercatrice presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Ha conseguito il master (MSc) in Development Studies presso la School of Oriental and African Studies (SOAS), Università di Londra, il dottorato in 'Civiltà, società ed economia del subcontinente indiano' presso l'Università di Roma 'La Sapienza'. Fra le sue pubblicazioni: *L'India contemporanea: dall'indipendenza all'era della globalizzazione*, Roma, Carocci, 2009; *Neoliberal Wave Rocks Chilika Lake, India: Conflict over Intensive Aquaculture from a Class Perspective*, *Journal of Agrarian Change*, 9(4) 2009; *The Development Question in Asia: Policies and Processes*, *Rivista di Studi Orientali*, vol. LXXXIV, 2011; *Neoliberalism and Class Reproduction in India: The Political Economy of Privatisation in the Mineral Sector in the Indian State of Orissa*, *Forum for Social Economics*, 41(1) 2012; *Mining Governance in India: Questioning the Neoliberal Agenda* in J. Nem Singh e F. Bourgoignie (a cura di) *Resource Governance and Developmental States in the Global South*, Palgrave, 2013.

L'AUTRICE

Rochana Bajpai è senior lecturer presso il Dipartimento di Politics and International Studies della School of Oriental and African Studies (SOAS), Università di Londra. Fra i suoi lavori principali vi sono: *Debating Difference: Group Rights and Liberal Democracy in India*, New Delhi, Oxford University Press, 2011; *From Ideas to Hegemony: Ideational change and Affirmative action policy in Malaysia, 1955-2010*, *Journal of Political Ideologies*, 18 (3) 2013; *Rhetoric as Argument: Social Justice and Affirmative Action in India, 1990*, *Modern Asian Studies*, 44 (4) 2010; *Constitution-Making and Political Safeguards for Minorities: An Ideological Explanation*, *Journal of Contemporary Thought*, 30 2009; *Liberalisms in India: A Sketch* in B. Jackson e M. Stears (a cura di), *Liberalism as Ideology: Essays in Honour of Michael Freedman*, Oxford: Oxford University Press, 2012; *'Beyond Identity? UPA rhetoric on social justice and affirmative action* in L. Saez e G. Singh, (a cura di), *New Dimensions of Politics in India: The United Progressive Alliance in Power*, London: Routledge, 2011 (Routledge Advances in South Asian Studies, 21); *Cultural Rights of Minorities during Constitution-making: A Re-reading* in G. Mahajan e S. Jodhka (a cura di) *Religion, Community and Development*. New Delhi: Routledge, 2010.

COMITATO SCIENTIFICO

Matilde Adduci
Gianni Bonvicini
Anna Caffarena
Sonia Cordera
Nathalie Tocci

GLI ISTITUTI

IndiaIndie nasce dalla cooperazione tra IAI e T.wai.

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: *The International Spectator* e *Affarinternazionali*.

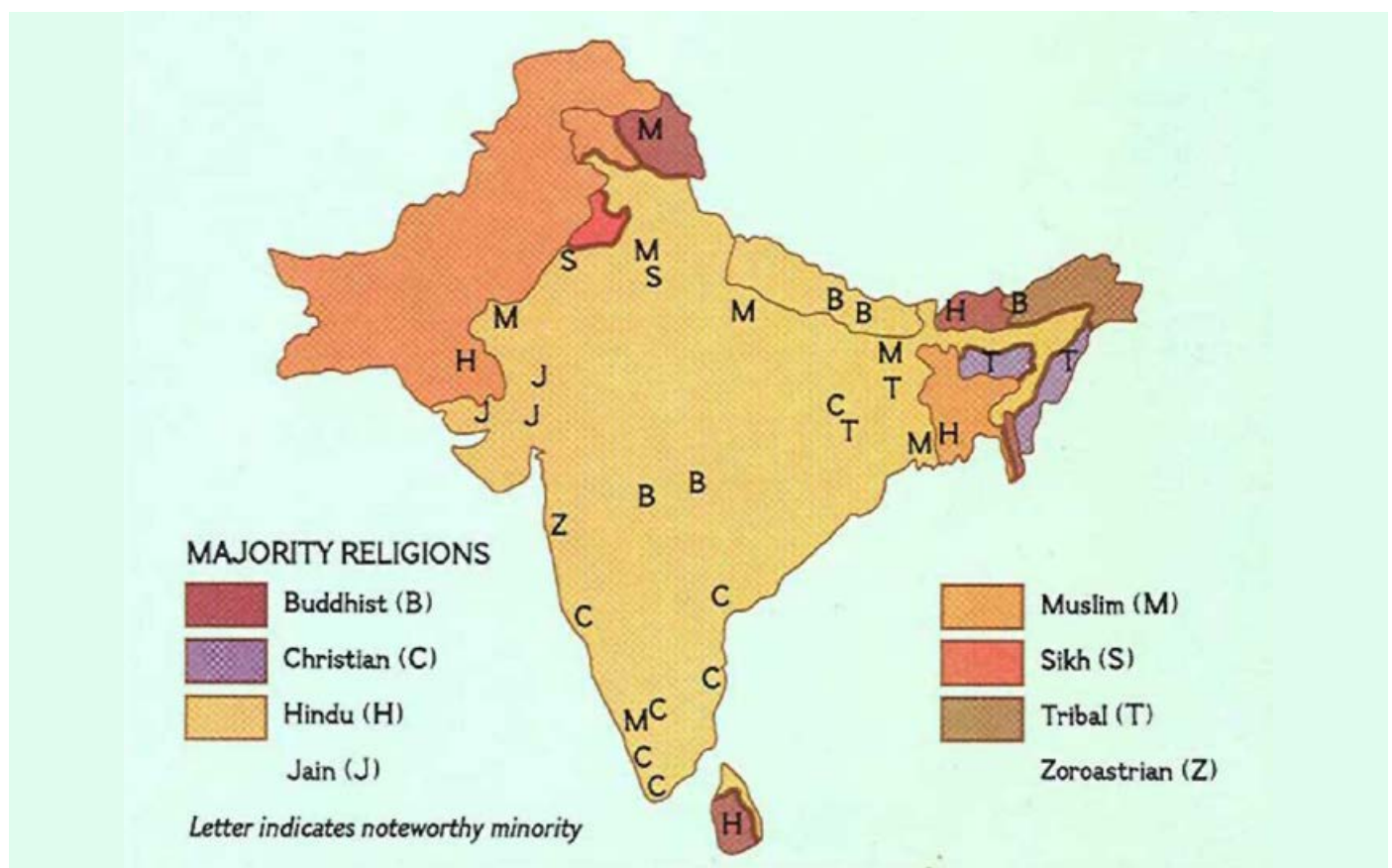
T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale, con particolare riguardo agli attori globali emergenti, e della sicurezza non tradizionale.

tribali Bodo e i musulmani in Assam; e, più di recente, la violenza contro i musulmani in Muzaffarnagar, Uttar Pradesh (UP), seguita da decessi avvenuti nei campi di assistenza. Le considerazioni di carattere elettorale si sono dimostrate importanti: diversi studiosi hanno infatti dimostrato che, quando i governi provinciali (vale a dire, in India, i governi degli stati dell'Unione) hanno dovuto fare affidamento sui voti delle minoranze, questi si sono impegnati a difenderne i diritti (si pensi al caso dei governi statali dell'Uttar Pradesh e del Bihar, che hanno ristabilito l'Urdu come lingua ufficiale). Al contrario, quando i partiti al potere non si sono trovati a dipendere dai voti delle minoranze per il loro successo elettorale (come il BJP in Gujarat) e/o hanno fatto affidamento sui voti di gruppi che potevano essere mobilitati contro le minoranze (come il Congresso in Assam), questi non si sono dimostrati capaci di proteggere i gruppi minoritari. In molte occasioni l'esercito indiano e le forze paramilitari nazionali sono stati inviati a contrastare le violenze tra gruppi religiosi, intervenendo generalmente con maggior successo rispetto alle forze di polizia statali, le quali si sono spesso dimostrate incapaci di – o recalcitranti a – proteggere le minoranze. Le principali eccezioni alla storia pro-

fessionale dell'esercito indiano per quanto riguarda la tutela dei gruppi di minoranza sono costituite, in particolare, dal Kashmir e dagli stati del Nord-Est (vale a dire stati dell'Unione a maggioranza musulmana e cristiana), dove l'esercito indiano, protetto dall'immunità offerta da atti legislativi come l'Armed Forces (Special Powers) Act (AFSPA), ha spesso agito come una forza di occupazione esterna, con frequenti violazioni dei diritti umani.

Le discriminazioni positive

La Costituzione indiana (a differenza, per esempio, di quella statunitense) è stata una delle prime al mondo a sancire esplicitamente le discriminazioni positive a favore dei gruppi svantaggiati. La Carta costituzionale indiana consente, infatti, l'introduzione di quote riservate a tutti i livelli all'interno degli organi legislativi, nonché nelle sfere del pubblico impiego e delle istituzioni educative. Si trattava di un sistema inizialmente destinato agli ex intoccabili (Scheduled Castes – SC) e ai gruppi tribali (Scheduled Tribes – ST), definito approssimativamente in proporzione alla popolazione rappresentata da questi gruppi (22,5% della popolazione totale). Le quote erano state concepite



Fonte: <http://www.columbia.edu/itc/mealac/pritchett/00maplinks/overview/religions/religions.html>

dai costituenti come strumenti di sviluppo e giustizia sociale, vale a dire come misure temporanee volte a ridurre le disparità socio-economiche e a integrare i “gruppi arretrati” all’interno della società convenzionale. La Costituzione fa altresì riferimento alla categoria indefinita di Other Backward Classes (OBCs), possibile destinataria di speciale assistenza statale. A partire dagli anni Settanta in diversi stati le quote occupazionali ed educative sono state ampliate a inclusione delle OBCs; una tendenza che dagli anni Novanta si è dispiegata anche a livello centrale. Le minoranze religiose sono incluse negli elenchi delle OBCs e Scheduled Tribes, anche se non delle Scheduled Castes. Tuttavia, di fatto, le quote educative e occupazionali riservate alle SC e alle popolazioni tribali sono state spesso sottoutilizzate.

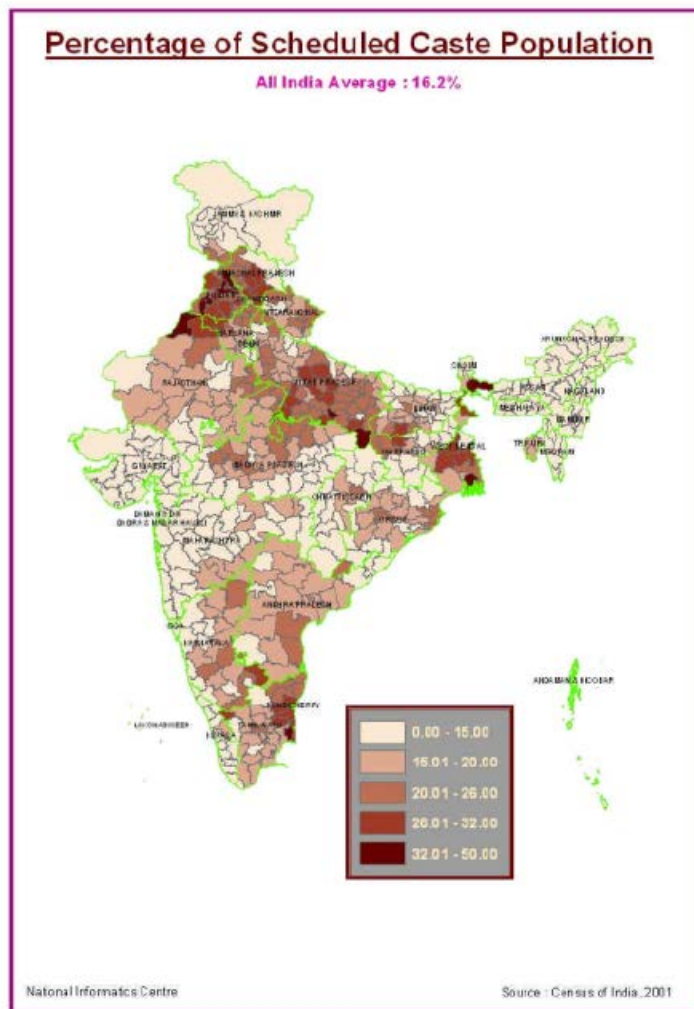
Il ruolo della politica

Il governo e l’ideologia di partito sono elementi relativamente importanti per la tutela dei diritti delle minoranze. Il governo attualmente uscente della United Progressive Alliance (UPA) ha cercato di intraprendere diverse misure per migliorare le condizioni delle minoranze: oltre all’istituzione, nel 2006, di uno specifico ministero, sono state nominate una serie di commissioni incaricate di indagare le condizioni socio-economiche dei musulmani (Sachar Committee Report, 2006) e di suggerire provvedimenti volti al miglioramento delle componenti socialmente ed economicamente “arretrate” fra le minoranze religiose e linguistiche, che includessero anche quote di impiego e di accesso al sistema educativo (Ranganath Misra Report, 2007). Tali commissioni hanno constatato l’esistenza di un elevato livello di svantaggio sociale ed economico fra

i musulmani, paragonabile in molti casi a quello delle Scheduled Castes, da cui il suggerimento di estendere ai primi, e ad altre minoranze religiose, il sistema delle quote e i benefici già riconosciuti alle SC. Anche lo schema in quindici punti per le minoranze recentemente promosso dal primo ministro uscente e il cosiddetto programma di sviluppo multisettoriale hanno cercato di porre le minoranze stesse al centro dell’assistenza allo sviluppo, cercando di istituire

progetti educativi e abitativi nei distretti in cui queste sono altamente concentrate. Allo stesso tempo si è cercato di definire un approccio atto a garantire accesso su base proporzionale alle assunzioni nel pubblico impiego e ad altri programmi governativi a coloro che appartengono a gruppi di minoranza. Sebbene tutto ciò abbia per certo stabilito alcuni parametri di riferimento, gli esiti di queste iniziative sono lontani dall’incontrare gli obiettivi prefissati, mentre è stato difficile dar seguito alle raccomandazioni di estendere il sistema di quote riservate ai musulmani, a causa dell’opposizione del partito nazionalista indù del BJP. Ciò si è verificato nonostante il

fatto che durante il governo dell’UPA le minoranze religiose abbiano occupato posizioni chiave all’interno dello Stato: il primo ministro uscente, nonché architetto della politica di liberalizzazione economica dell’India è, infatti, sikh, così come il capo di stato maggiore dell’esercito; il ministro degli Affari Esteri dell’India, il procuratore generale e il presidente della Corte Suprema erano, sino a poco tempo fa, di origine musulmana; mentre il presidente del partito del Congresso, Sonia Gandhi e il vice presidente Rahul Gandhi, che ha guidato la campagna del partito per le elezioni attualmente in corso, sono cattolici.



Fonte: http://planningcommission.nic.in/aboutus/taskforcelinter/inter_sts.pdf

Le sfide all'orizzonte

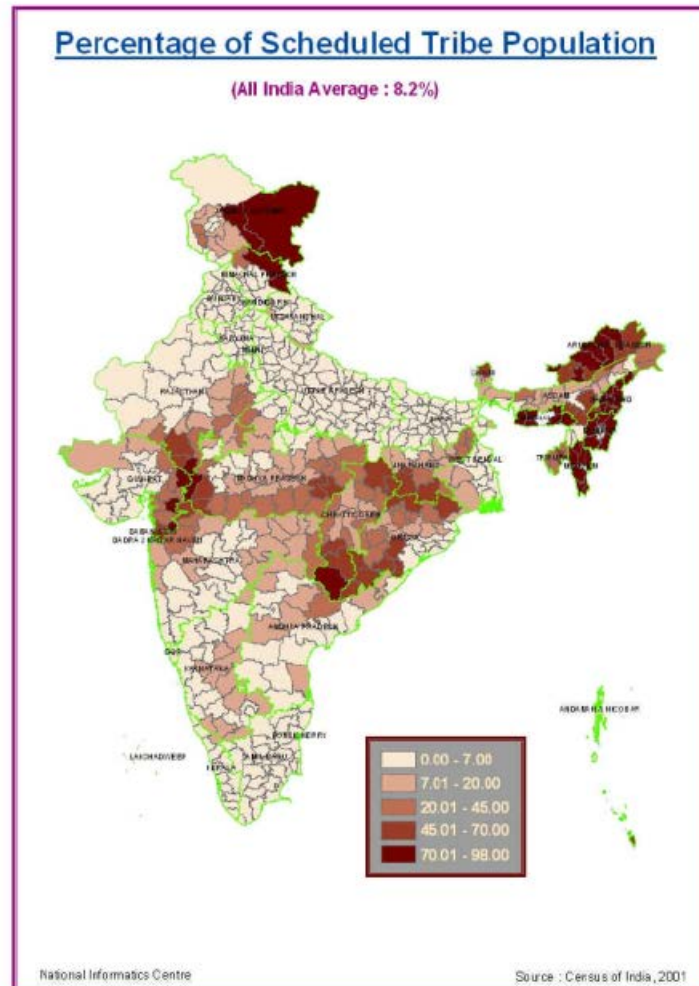
Vi sono ad oggi tre sfide significative che riguardano la sfera dei diritti delle minoranze, tanto quanto la nazione indiana. In primo luogo, in una situazione di minaccia di attacchi terroristici da parte del Pakistan, le preoccupazioni per la sicurezza nazionale sono state spesso utilizzate per autorizzare l'uso della forza militare e del potere di polizia con modalità tali da minacciare, o spegnere, le vite e le libertà dei cittadini appartenenti a gruppi minoritari. I politici, il personale militare e quello di polizia devono essere tenuti a rispondere, e devono essere puniti, per il ruolo da loro svolto nelle violenze compiute ai danni delle minoranze e di altri cittadini vulnerabili, o per l'incapacità di proteggerli (come per esempio nel caso delle sommosse anti-sikh del 1984, dei fatti avvenuti in Gujarat nel 2002, in Assam nel 2012, in Muzaffarnagar nel 2013 e di quelli accaduti per decenni in Kashmir e nell'India del Nord-Est). Come suggerito dagli eventi storici e contemporanei di tutto il mondo, la violenza nei confronti delle minoranze amplifica le minacce alla sicurezza nazionale e il trasferimento del pregiudizio nell'ambito delle politiche pubbliche ha conseguenze disastrose. È opportuno ricordare, qui, che in India, come in molti casi altrove, lo stato di diritto costituisce un vincolo debole per i potenti. In secondo luogo, siamo di fronte a un declino della presenza dei musulmani nel parlamento indiano e nelle assemblee statali. I costituenti avevano abolito gli elettorati separati e i seggi riservati alle minoranze religiose: in un momento in cui il paese era stato suddiviso in base all'appartenenza religiosa, vi erano una serie di timori circa gli effetti della rappresentanza delle minoranze sull'unità

nazionale. Adesso è giunto il tempo di rivedere i meccanismi di rappresentanza dei gruppi minoritari: in questo senso è necessario riaprire il dibattito sulle modalità di rappresentanza proporzionale, con particolare riferimento a quelle già proposte, ma non adeguatamente considerate, ai tempi dell'Assemblea Costituente. In terzo luogo, le fondamenta della struttura laica e multiculturale dell'India necessitano di essere maggiormente elaborate e comunicate

meglio alle nuove generazioni di cittadini attraverso il sistema educativo. Perché i fondatori dell'Unione indiana hanno adottato proprio quella specifica tipologia di quadro costituzionale? In che modo il multiculturalismo costituisce una fonte di forza per la nazione? Quali sono le modalità attraverso cui la discriminazione positiva può arrecare beneficio non solo ai gruppi svantaggiati, ma al paese nel suo complesso? Si tratta di concetti che, in India, hanno bisogno di essere ripresi nel discorso ufficiale e nell'arena del dibattito pubblico. Malgrado alcuni progressi politici e simbolici compiuti in questo campo dall'UPA, una solida base normativa in favore dei di-

ritti dei gruppi minoritari e delle discriminazioni positive non è ancora stata costruita nel dibattito pubblico, lasciando così il campo aperto alle critiche della destra indù, che individua in tali misure altrettante "concessioni alle minoranze". Con le elezioni in corso, e in una situazione di disincanto nei confronti del governo uscente dell'UPA e di crescente popolarità del partito di destra indù del BJP e del suo leader Narendra Modi, un'analisi dei benefici del multiculturalismo per l'intera India è un compito politico urgente.

(Traduzione di Sonia Cordera).



Fonte: http://planningcommission.nic.in/aboutus/taskforcelinter/inter_sts.pdf

Economic Research Foundation (ERF) e Save the Children, UK (2013), *Reducing Inequality: Learning Lessons for the post-2015 Agenda: India Case Study*, New Delhi: Save the Children.

Stilato dalla Economic Research Foundation (ERF) in associazione con Save the Children, UK, il rapporto, che attinge fra l'altro ai dati resi disponibili dall'ultimo censimento (2011), esplora con rigore il tema della disuguaglianza (intesa in termini di reddito, accesso a salute, istruzione e altre variabili dello sviluppo umano, nonché in termini di divario regionale, rurale/urbano e di differenziazione fra componenti sociali), concentrandosi in particolare sullo scenario dispiegatosi in India nel corso dell'ultimo ventennio. Nell'economia del rapporto particolare attenzione viene dedicata, da un lato, a importanti fattori di esclusione sociale, quali le discriminazioni su base castale e di genere e, dall'altro, alle declinazioni dell'ineguaglianza nella delicata sfera dell'infanzia.

Suddiviso in quattro capitoli (introduzione al tema della disuguaglianza e metodologia della ricerca; principali dimensioni della disuguaglianza in India; analisi delle principali cause del fenomeno; prescrizioni politiche) il rapporto si apre contestualizzando l'India nel più ampio contesto sud-asiatico in cui, nel recente periodo di rapida crescita, si sono altresì esperiti sostanziali incrementi di disuguaglianza nei livelli reddito e di consumo.

Nello specifico dell'India, il documento sottolinea come diversi indicatori suggeriscano il delinarsi, nel corso dell'ultimo ventennio, di un quadro in cui le sezioni più povere della popolazione sembrano essere state esposte a severi rischi di ulteriore marginalizzazione. Se da una parte gli stati storicamente più poveri, quali Bihar, Orissa, Uttar Pradesh hanno conosciuto miglioramenti soltanto marginali in termini di crescita economica complessiva, dall'altra stati con tassi di crescita economica decisamente elevati, quali Gujarat e Maharashtra, continuano a mostrare un preoccupante andamento in termini di persistente – o crescente – ineguaglianza. In termini di consumi (nonché di accesso ad acqua potabile e servizi igienici), il divario fra città e campagna si profila più acuto, mentre il fattore sociale dell'appartenenza castale gioca un ruolo cruciale nel determinare i livelli di spesa delle unità familiari. L'indicatore dei consumi calorici per il 2009-2010 rivela un consumo medio pro-capite quotidiano di 2020 calorie nelle aree rurali e di 1946 calorie in quelle urbane – contro un fabbisogno minimo stimato di, rispettivamente, 2400 e 2100 calorie. In questo scenario, il Tamil Nadu sembra essere l'unico stato che ha esperito una crescita dei consumi calorici tra il 1993-1994 e il 2009-2010.

Se a fronte di tale quadro d'insieme il problema della malnutrizione infantile continua ad avere proporzioni decisamente gravi in India, a ciò si affianca la persistenza del lavoro infantile, una realtà a cui i bambini che appartengono alle Scheduled Caste e alle Scheduled Tribes sono più esposti rispetto ai loro coetanei di differente appartenenza castale.

In termini generali, fra i fattori principali alla base della disuguaglianza sociale, gli autori individuano il problema di una crescita economica che fatica a tradursi in rapida generazione di impiego nei settori produttivi e nella creazione di condizioni di impiego dignitoso. Ciò parallelamente a un ventennio di significativo ritiro dell'intervento pubblico nella sfera del welfare e negli investimenti nel settore rurale (si veda IndiaIndie 4-5, 2013). La dettagliata e importante sezione delle prescrizioni politiche si incentra dunque sulla necessità di rinnovate politiche macroeconomiche che sostengano direttamente e indirettamente la creazione di impiego dignitoso, nonché la spesa pubblica in aree cruciali quali la spesa sociale e gli investimenti in agricoltura, con una parallela introduzione di misure a sostegno di una struttura di tassazione maggiormente progressiva.

Il rapporto si può consultare a questo indirizzo:

http://www.savethechildren.org.uk/sites/default/files/images/Born_Equal_India_case_study_new.pdf

PER SAPERNE DI PIÙ

Per chi desideri approfondire la conoscenza dell'importante tema delle politiche di protezione sociale nell'Asia di oggi:

CHANDHOKE, N. e AGRAWAL, S.K. (a cura di) *Social Protection Policies in South Asia*, Londra, Routledge, 2013.

I lettori e le lettrici di IndiaIndie hanno ormai una certa familiarità con la realtà, complessa e difficile, dell'espansione del lavoro informale nell'India della globalizzazione. Composto da una serie di saggi, il libro qui suggerito esamina i molteplici volti della vulnerabilità legata all'informalità del lavoro attraverso una prospettiva comparata, con specifica attenzione a diversi scenari urbani di India, Sri Lanka, Pakistan, Nepal e Bangladesh. Muovendo da questo tipo di analisi, il libro propone una serie di importanti riflessioni sull'importanza e l'impellente necessità di ampliare le politiche di protezione sociale in Sud Asia, oggi.

Per chi desideri approfondire la conoscenza delle dinamiche di trasformazione del tessuto economico e sociale indiano contemporaneo:

BHATTACHARYYA, S. (a cura di) *Two Decades of Market Reform in India: Some Dissenting Views*, Londra e New York, Anthem Press, 2013.

Composto da un insieme di saggi che vedono il contributo di studiosi quali, fra gli altri, Terence J. Byres, Amit Bhaduri, C. P. Chandrasekhar, Jayati Ghosh, Prabhat Patnaik e Utsa Patnaik, il volume invita a riflettere criticamente sulle implicazioni politiche, sociali ed economiche del processo di liberalizzazione dell'economia in corso in India da ormai un ventennio. Spaziando su un ventaglio di tematiche importanti, fra cui la sicurezza alimentare, le trasformazioni che hanno attraversato lo Stato indiano, l'intreccio fra povertà e genere, il volume dedica altresì attenzione alle implicazioni dell'attuale crisi economica mondiale sullo scenario indiano.

LA SERIE

IndiaIndie, attingendo alla miglior ricerca prodotta in ambito nazionale e internazionale, si propone come strumento agile e rigoroso di aggiornamento e confronto sui processi più significativi che attraversano la vita politica, economica, sociale e culturale dell'India. La serie intende dunque fornire le coordinate fondamentali per affrontare i nodi oggi al centro del dibattito sull'India della globalizzazione, dedicando ciascun numero all'approfondimento di uno specifico tema.

Obiettivo di IndiaIndie è pure contribuire a consolidare il dialogo tra chi fa ricerca e quelle componenti della società italiana (ancora troppo poche) che hanno interesse a coglierne i frutti, in un'ottica condivisa di apertura del paese alle sollecitazioni poste dall'attuale scenario internazionale.

IndiaIndie è sostenuto da:



Compagnia di San Paolo